

Appunti per :

AREA DI PROGETTO : CLASSI PRIME SEZIONI C A A.S. 2003/2004

Periodo : novembre e dicembre oppure febbraio marzo

Attività: 1 – sviluppo in classe, a cura degli insegnanti, dei temi riguardanti :

- **SVILUPPO E SOTTOSVILUPPO (economia)**
- **ANALISI DELLE AREE SOTTOSVILUPPATE (geografia)**
- **CAUSE POLITICO – ECONOMICHE DEL SOTTOSVILUPPO (storia, economia)**
- **LETTURE RELATIVE AL FENOMENO IMMIGRATORIO (italiano, storia, geografia, religione, inglese)**
- **I DIRITTI UMANI (diritto) : Dichiarazioni, Convenzioni internazionali, Costituzione**
- **IL CONCETTO DI INTERCULTURA (religione)**
- **PAROLE E CONCETTI DEL SOTTOSVILUPPO IN INGLESE (inglese)**
- **MATERIALE fornito da MEDICI SENZA FRONTIERE**

2 – incontro con esperti :

- **incontro con Piergiorgio DA ROLD presidente di “Insieme si può”**
- **incontro con Teresa Da Riz di Amnesty International**

3 – visita negozio Samarcanda : il commercio equo-solidale

4 – visione di un film

5 – eventuale creazione ipertesto da parte degli alunni (piccolo gruppo che raccoglie le notizie necessarie dai lavori di analisi realizzati in classe e le ricompone in un ipertesto che può essere utili anche negli anni successivi)

Il nostro è un mondo proprio strano: da una parte, ci sono Paesi prosperi e ricchi, dall'altra, una quotidiana realtà di povertà e sofferenza.

C'è gente che ha a disposizione capitali immensi e persone che vivono con un reddito di meno di un dollaro al giorno.

Ci sono Stati in cui l'obesità è diventata un problema nazionale e interi popoli per cui è un problema avere di che sfamarsi.

I paesi industrializzati sono afflitti dall'emergenza rifiuti, ma nelle bidonville del terzo mondo si può sopravvivere solo grazie ai rifiuti.

Ci sono bambini coccolati e protetti che ricevono "la paghetta" e praticano sports, e altri che trascorrono l'infanzia nelle cave di pietra, o a cucire palloni con cui altri (non loro) giocheranno. Per alcuni ci si pone il problema di come difenderli dai videogiochi, per altri di come difenderli dall'esplosione delle mine.

Ci sono donne "in carriera" e donne "in silenzio".

Ci sono adolescenti che si prostituiscono per la dose di droga e bambine che vengono prostitute per pagare i debiti della famiglia.

In una parte del mondo, la scuola è sentita come una regola fastidiosa e inutile, nell'altra come un regalo prezioso e raro.

Su questa Terra c'è chi muore per overdose di benessere e chi per overdose di fatica; chi naviga su Internet e chi non sa neanche leggere; chi si preoccupa per la linea, chi invece per la cena; chi può ricorrere alla chirurgia estetica e chi muore perché non c'è neanche un medico cui ricorrere; chi si appassiona ai film di guerra e chi la guerra è costretto a viverla e non ci si appassiona affatto.

Ci sono pochi che hanno molto e molti che hanno poco, ma c'è anche chi non ha proprio nulla.

Questo abbiamo voluto raccontare.

EUGENIO TURRI “NESSUNO SPRECO”

Le popolazioni con modi di vita tradizionali riescono ad avere un bilancio energetico positivo utilizzando le risorse a loro disposizione, purché il rapporto verticale popolazione-territorio sia equilibrato.

L'esempio che segue riguarda un gruppo di tuareg del Sahel nigeriano.

Il gruppo è composto da 35 uomini e ragazzi con più di 15 anni, 35 donne e ragazze con più di 15 anni e 30 bambini. Essi allevano 100 cammelli, 112 bovini, 200 caprini e 300 ovini, utilizzando un pascolo di circa 800 ettari. Gli animali si nutrono della povera vegetazione presente, ma essendo il territorio utilizzato assai vasto, il manto vegetale non si degrada al punto da non potersi riformare.

Gli animali, oltre a fornire latte e carne, producono deiezioni (pari al 60% dell'energia consumata con il cibo), che concimando il terreno favoriscono il ricrescere dell'erba.

L'energia necessaria per l'allevamento del bestiame, mungitura, abbeveraggio, costruzioni di recinti, deriva unicamente dal lavoro umano che consiste in 42 ore di lavoro al giorno per l'insieme del gruppo, cioè poco di più di due ore per ciascun individuo.

Il restante tempo viene utilizzato per giochi, danze, visite ai vicini, viaggi, preghiere, frequentazione dei mercati ecc.

L'alimentazione è basata principalmente su latte, carne, miglio e fornisce in media 2575 calorie per persona.

Il bestiame fornisce i mezzi per l'acquisto di miglio, tè, zucchero, sale, tabacco, corde e quanto altro è necessario a un tipo di vita non basato sui consumi; viene inoltre utilizzato come mezzo di trasporto.

Nel complesso i consumi energetici di questa popolazione sono molto bassi: oltre al lavoro muscolare essa consuma soltanto il combustibile, fornito in gran parte dallo sterco degli animali. Il lavoro muscolare è inoltre ridotto al minimo indispensabile per garantire la sopravvivenza, e non viene usato come mezzo per accumulare ricchezze,

L'esistenza dell'intero gruppo costa assai poco dal punto di vista ecologico, soprattutto se la si confronta con i costi energetici necessari alla produzione alimentare nei paesi industrializzati, dove i bovini vengono nutriti con foraggi ottenuti usando trattori che consumano petrolio, con mangimi ricavati utilizzando proteine animali come la polvere di pesce ecc.

ITALO CALVINO "LEONIA"

La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello d'apparecchio.

Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove

e diverse, o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità. Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell' esistenza di ieri è circondato d' un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione, o forse solo perché una volta buttata via la roba nessuno vuole più averci da pensare.

Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della città, certo; ma ogni anno la città s' espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l' imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto. Aggiungi che più l'arte di Leonia eccelle nel fabbricare nuovi materiali, più la spazzatura migliora la sua sostanza, resiste al tempo, alle intemperie, a fermentazioni e combustioni. È una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come un acrocoro di montagne.

Il risultato è questo: che più Leonia espelle roba più ne accumula; le squame del suo passato si saldano in una corazza che non si può togliere; rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'ammucchiano sulle spazzature dell'altroieri e di tutti i suoi giorni e anni e lustri.

Il pattume di Leonia a poco a poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzaio non stessero premendo, al di là dell'estremo crinale, immondezzai d'altre città, che anch' esse respingono lontano da sé montagne di rifiuti. Forse il mondo intero, oltre i confini di Leonia, è ricoperto da crateri di spazzatura, ognuno con al centro una metropoli in eruzione, ininterrotta. I confini tra le città estranee e nemiche sono bastioni infetti in cui i detriti dell' una e dell' altra si puntellano a vicenda, si sovrastano, si mescolano.

Più ne cresce l'altezza, più incombe il pericolo delle frane: basta che un barattolo, un vecchio pneumatico, un fiasco spagliato rotoli dalla parte di Leonia e una valanga di scarpe spaiate, calendari d'anni trascorsi, fiori secchi sommergerà la città nel proprio passato che invano tentava di respingere, mescolato con quello delle città limitrofe, finalmente monde; un cataclisma spianerà la sordida catena montuosa, cancellerà ogni traccia della metropoli sempre vestita a nuovo. Già dalle città vicine sono pronti coi rulli compressori per spianare il suolo, estendersi nel nuovo territorio, ingrandire se stesse, allontanare i nuovi immondezzai.

CLIXTHE BEYALA “COUSCOUSVILLE”

Tutto ciò accade nella Repubblica del Camerun. Certo, c'è Duala città, stretta fra la foresta e il mare, ornata di palazzi (...)

Poi, giù in basso, indicato da una freccia sulla carta della città il luogo di vergogna per le autorità proprio nel punto in cui la strada comincia a dissestarsi, vivono strani esseri che non godono dei vantaggi di vivere nella grande metropoli, ma che hanno perso quelli d'una vita di campagna.

C'è il viale principale a tavoletta di cioccolata, con buche spalancate, che da una parte conduce al mercato, dall'altra alla campagna. Su entrambi i lati del viale crescono case, appiccicate le une alle altre, come per rimediare alla fragilità delle fondamenta e proteggersi dai miliardi di termiti che le rosicchiano. Vengono costruite con il vomito della civiltà: vecchie lapidi commemorative rubate dai monumenti ai caduti; blocchi di conglomerati fabbricati in quattro e quattr'otto, tre quarti sabbia, il resto cemento; spiedi curvi, ricordi del villaggio; ferraglia arrugginita di quel che un tempo

furono automobili di lusso francesi; reliquie delle guerre mondiali che non ci riguardavano coperte tedesche, caschi G.I.5 o borracce; barattoli di conserva o di latte con etichette russe; qualche tegola scompagnata che si sposa artisticamente con la lamiera ondulata o la paglia; un po' di sangue, tanto sudore, moltissimi sogni.

L'elettricità non arriva da noi. Però, i soffitti delle nostre dimore traballano a forza di sostenere lampadari in cristallo di Boemia. [...]

A New-Bell, che io chiamo anche CUSCUS, non ci si preoccupa di metafisica. Si dà l'impressione di lavorare parecchio, ma è molto difficile riuscirci.[...]

E poi c'è la puzza dell'immondizia depositata sulla piazza del quartiere in attesa della nettezza urbana, una volta l'anno, la vigilia di Natale. Se un giorno ci passate, verso mezzogiorno, sotto il sole radioso, ci vedrete i miei compatrioti scavare. Due dita estraggono un pomodoro le cui macchie bianche indicano lo stato avariato. "E chi è che l'ha buttato? Ma è buonissimo!" E il capo del quartiere in quanto unico Cuscussiano in possesso di una capanna a più piani con vista a picco sulla piazza, un gran Negro labbrone, accavalla le gambette ed esclama, la testa da scimpanzè fiaccamente appoggiata sullo schienale della sedia a dondolo: "Questa terra è straordinaria! Mai niente va sprecato!"

RIFLESSIONE

La relazione che lega i testi è la netta differenza fra i Paesi del primo e del terzo mondo: a fronte dell'esempio di totale equilibrio offerto dal bilancio energetico delle popolazioni nomadi del Nord Africa, vi è nei paesi industrializzati del Nord del mondo uno squilibrio sempre crescente fra ciò che si produce e ciò che si consuma.

Se è vero, come dicono gli esperti, che il benessere di un Paese si misura in base alla quantità di rifiuti che produce, è però anche vero che il rischio che i Paesi ricchi corrono è quello di non essere più in grado di far fronte a questi stessi rifiuti.

Ne resteranno prigionieri, come immagina Calvino per Leonia, o continueranno a vomitarli nelle periferie su cui nascono le bidonville, come quella di Couscousville?

STELLA PENDE “LA MALEDIZIONE DI NASCERE BAMBINA”
Da “Panorama” del 5-4-2001.

La stanza è come quella della tortura in un lager. Il tettuccio arrugginito è schiacciato contro il muro schizzato di sangue. Una donna legata da cinghie nere urla. Sta per avere un bambino. Ma quando la testa del neonato appare, il medico affonda una siringa nella fronte e il piccolo scompare. Dopo un attimo il boia lo tira fuori. È morto. Era una bambina.

Così racconta il video che un infiltrato di una famosa organizzazione non governativa francese travestito da infermiere ha girato in una città del Sud della Cina. Così i cinesi ammazzano le loro figlie. Lasciandole sospese e impietrite tra la vita e la morte. Solo perché sono femmine. figlie di un dio minore. In Cina ogni anno spariscono, condannate dalla loro femminilità, almeno 2 milioni di bambine. Una di loro è stata fotografata da poco da un reporter di The Mirror. Fotografia della vergogna: la piccola era per terra, buttata su un marciapiede come un gatto morto. Una bambina con il naso pieno di sangue e la pelle ancora calda. La gente le camminava accanto, forse sopra, come se niente fosse. Colpa, si dice, di una legge del 1979 intitolata «Legge eugenetica e protezione salute» che proibisce ai cinesi di avere più di un figlio in famiglia e che dà la preferenza al maschio. Ma anche della tradizione e della convinzione che una figlia femmina sia una vera maledizione, un peso.

Ma la Cina non è sola. Nascere femmina è una condanna in troppe parti del mondo. Dall' Asia meridionale al Nord Africa, dal Medio Oriente alla Cina, sono 100 milioni le bambine che mancano all'appello. «Secondo l'andamento demografico, le donne dovrebbero essere molte di più» ricorda

Emma Bonino «invece troppe volte le bimbe non nascono, spariscono, muoiono. La verità è che le figlie femmine non sono volute, amate. Anzi sono trascurate perfino nel cibo e nelle cure mediche. Nella metà del mondo nascere bambine vuol dire rischiare la vita». Ma anche non vivere. L'aborto selettivo è il primo passo. Il primo killer. L'Unicef ha stimato che su ottomila aborti dopo un' amniocentesi a Bombay almeno 7999 riguardavano feti di sesso femminile.

Taranam aveva 15 anni quando aspettava la sua prima figlia. «Mio marito non la voleva. E' una vergogna e un peso, mi diceva. Così una vecchia donna mi entrò dentro con un ferro e la uccise. Ho perso sangue per due mesi. Quando per la seconda volta l'esame disse che era femmina scappai nel mio villaggio. Ma anche la mia famiglia mi ha ripudiato. Così ho partorito nella casa di una vecchia zia zoppa. Anche lei 15 anni prima era scappata per salvare la sua bimba. Per questo le avevano devastato a bastonate un ginocchio.

Taranam oggi è leader a New Delhi di una piccola organizzazione che guarda dalla parte delle bambine, Save the girl. Il suo sari turchese le copre appena cicatrici e ferite. La sua bocca ancora bellissima, racconta che le figlie femmine anche in Pakistan e in Bangladesh sono torturate soprattutto dalla famiglia. Ai figli maschi va il cibo migliore, alle femmine le briciole. (...) Anche da neonate, anche se sopravvivono le bambine mangeranno dopo i bambini. Come le mogli dopo i mariti. In India la crescita è ritardata del 179% nelle femmine e del 143% nei maschi. I bambini studiano, le bambine faticano. E quando sono sfinite, ammalate, nessuno pensa a loro. Anzi. Alle piccole femmine non è permesso di cedere. Se lo fanno, la malattia diventa la conferma della debolezza, il marchio dell' inferiorità.

Un pensiero consacrato dal nuovo libro “The burden of Girlhood” (Il fardello dell'adolescenza femminile), un'indagine spietata che rivela storie e numeri da brivido. A cominciare dal modo in cui le più piccole non vengono curate. Nel West Bengal, in India, sono ricoverati 23 ragazzini contro 8 ragazzine. Peccato che nelle visite a casa siano 48 le femmine ammalate e sfinite contro 15 maschi. «Orribile dirlo, ma per le bambine viene usata la selezione naturale come per gli animali» sintetizza Harold Huxely, medico nella città di Chunchura. «Ho visto piccole di 10 anni con il corpo invaso da piaghe e da vermi mentre la mia prima figlia adottiva aveva tutti i denti mangiati dalla denutrizione. Certo le piccole che resistono diventano buone macchine da figli. Maschi naturalmente» .

Qualche volta anche queste piccole macchine si inceppano. Sharaa Pakhonen stringe la mano dei suoi due figli e mostra una fotografia ingiallita. Una piccola bambina con un ventre enorme. Sharaa aveva sette anni quando suo padre l'ha sposata al marito ventiduenne. Come tante bambine madri. Il matrimonio forzato è infatti un altro dei crimini che le figlie femmine del mondo devono subire. In Africa centrale almeno nella metà dei casi, poi in Iraq, in Cina, nell'Honduras dell' America centrale. Il matrimonio precoce è visto come un regalo economico per la famiglia. Una figlia bella, giovanissima e vergine è la più alta merce di scambio. Ma alle bambine spose si ruba l'infanzia, l'innocenza, il gioco. (...)

Una condanna a vita condita con violenze atroci: maltrattamenti e stupri, malattie sessuali come l'aids che sterminano giovani mamme e figli. Il buio dell'istruzione.

Chi si ribella all'amore forzato può morire o diventare un mostro. La faccia piagata di Nadina parla. Al posto degli occhi due bolle bianche, al posto del

naso due fori informi. «Voleva sposarmi a 12 anni. Ma amavo un altro e poi volevo studiare. Per me la scuola era tutto. Si sono appostati proprio fuori dalla classe. Erano in due. Mi hanno rivoltato addosso un barattolo di acido per le batterie delle macchine. Un liquido che può sciogliere anche una pietra. Sono stata moribonda per due mesi. Oggi sono cieca ma vivo per aiutare le bambine che come me non possono dire no». Per le piccole spose in India l'acido non è il solo pericolo. C'è anche il fuoco. Almeno 700 tra bambine e ragazze bruciano a New Delhi ogni anno. Ragazze e ragazzine che non obbediscono abbastanza.

Dai fumi e dai deliri degli acidi indiani alle bambine ombra dell'Afghanistan. «Essere bambine a Kabul vuol dire non nascere» ha detto W. S. Naipaul grande scrittore indiano.

Una bambina afghana non può studiare. Non può uscire da sola, non può guardare la vita perché è obbligata a portare una grata viola davanti agli occhi. Per questo Shaiba e altre madri, ribelli ai talebani, sono andate sottoterra dentro scantinati e grotte per insegnare a leggere alle loro figlie. Quando tre mesi fa i guerriglieri che dicono di ispirarsi ad Allah sono arrivati, tutte insieme leggevano i piccoli quaderni a lume di candela. Allora hanno bruciato tutto e le hanno portate in una prigione nel deserto «per rieducarle».

Schiave del chador e schiave dei padri. In Nepal nei molti villaggi intorno a Katmandu gli stessi genitori vendono a mercanti di schiave figlie e figliolette. «Partono a gruppi di 15 o di 20 disperate. Ma sono troppo povere per salvarsi. Promettono lavori puliti ma invece le portano direttamente nei bordelli di Bombay.

Ma una sorte più atroce aspetta le schiave bambine dell'Amazzonia. Tutti parlano delle prostitute minorenni di Rio de Janeiro, di San Paolo, di Belem. Nessuno sa di loro. Sono piccolissime: 9, massimo 12 anni. Vengono reclutate nelle zone più misere del paese e poi finiscono nel putridume dei «garimpos», le miniere d'oro della foresta amazzonica. Non possono più scappare nè vivere. Per un garimpeiro una prostituta di 12 anni vale 20 grammi d'oro.

DEBORAH ELLIS “SOTTO IL BURQA” riassunto.

Il libro descrive la situazione sociale ed economica di una famiglia afgana durante il governo dittatoriale dei talebani.

Nella capitale, Kabul, la vita per i componenti è assai difficile: le donne non possono far quasi nulla, nemmeno uscire di casa senza il burqa e senza un uomo accanto che le accompagni, ma nella famiglia gli unici due uomini presenti non sono in grado di farlo, perché uno è troppo piccolo (2 anni), mentre l'altro è rimasto vittima di una mina e ha perso un arto.

Una sera tranquilla, mentre la famiglia è riunita a mangiare, i soldati del regime entrano in casa e, senza ragione, iniziano a picchiare sia la madre che il padre, il quale viene poi arrestato. I problemi, dunque, aumentano: nessuno può uscire di casa e le provviste iniziano a scarseggiare. Dopo due giorni, alla madre e alla sorella maggiore viene un'idea che consiste nel travestire la secondogenita, Parvana, da maschio: in questo modo sarebbe potuta andare liberamente al mercato. Inizialmente l'idea non piace a Parvana, perché ha paura di essere scoperta, ma poi si lascia convincere.

Il primo giorno passa senza problemi. Dopo circa una settimana, Parvana, sempre travestita da uomo, inizia anche a lavorare: vende al mercato gli oggetti superflui della famiglia, inoltre traduce e scrive lettere in due lingue (pasthu e dari).

Un giorno la ragazza incontra una sua ex-compagna di classe ,Shauzia, che non vedeva da tempo (infatti le scuole erano state chiuse). Le due ragazze si mettono in società nel lavoro e, così, ricominciano a frequentarsi. Per tirare avanti sono costrette a svolgere mille lavori, alcuni anche molto degradanti (come quello di dissotterrare cadaveri), ma sempre restando sotto falsa identità.

Quando si sposa la sorella maggiore di Parvana l'intera famiglia dovrebbe trasferirsi nel paese dello sposo per partecipare alla cerimonia, ma Parvana preferisce rimanere a casa e attendere il ritorno del padre.

Dopo un mese di prigionia, il padre torna a casa, ma giunge una nuova tragica notizia: la città dove si è recata la famiglia è stata attaccata e saccheggiata dall'esercito talebano. Per questo motivo padre e figlia partono in cerca di notizie.

SIBILLA ALERAMO da “UNA DONNA”

E incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli? Ma la buona madre non deve essere, come la

mia, una semplice creatura di sacrificio: deve essere una donna, una persona umana.

E come può diventare una donna, se i parenti la danno, ignara, debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua eguale; ne usa come d'un oggetto di proprietà; le dà dei figli coi quali l'abbandona sola, mentr'egli compie i suoi doveri sociali, affinché continui a baloccarsi come nell'infanzia?

Dacché avevo letto uno studio sul movimento femminile in Inghilterra e in Scandinavia, queste riflessioni si sviluppavano nel mio cervello con insistenza. Avevo provato subito una simpatia irresistibile per quelle creature esasperate che protestavano in nome della dignità di tutte sino a recidere in sè i più profondi istinti, l'amore, la maternità, la grazia. Quasi inavvertitamente il mio pensiero s'era giorno per giorno indugiato un istante di più su questa parola: emancipazione che ricordavo d'aver sentito pronunciare nell'infanzia, una o due volte, da mio padre seriamente, e poi sempre con derisione da ogni classe d'uomini e di donne. Indi avevo paragonato a quelle ribelli la gran folla delle inconsapevoli, delle inerti, delle rassegnate, il tipo di donna plasmato nei secoli per la soggezione, e di cui io, le mie sorelle, mia madre, tutte le creature femminili da me conosciute, eravamo degli esemplari. E come un religioso sgomento m'aveva invasa. Io avevo sentito di toccare la soglia della mia verità, sentito ch'ero per svelare a me stessa il segreto del mio lungo, tragico e sterile affanno... [. ..]

CHRISTIANE F: da "NOI RAGAZZI DELLO ZOO DI BERLINO"

La madre di Cristiane:

Quella domenica in cui vidi gli schizzi di sangue nel bagno ed ispezionai il braccio di Christiane mi cadde la benda davanti agli occhi. Fu un colpo durissimo. Fu come se Christiane mi presentasse, per così dire, la ricevuta della mia educazione, della quale ero stata così orgogliosa. Adesso mi accorgevo che avevo sbagliato tutto, e questo solo perché non avevo voluto ripetere gli errori dell'educazione che mi aveva dato mio padre.

Quando per esempio Christiane cominciò ad andare alla discoteca "Sound", io non ne ero contenta, ma la sua amica Kessi ed altri giovani della "Haus der Mitte" al Sound ci andavamo sempre. Dissi a me stessa, ma sì, perché Christiane non ci dovrebbe andare. I giovani andavano tutti pazzi per il Sound. Ero costretta a pensare a tutti gli innocenti divertimenti che mio padre mi aveva vietato in quanto ero una ragazza.

E continuai con la mia educazione indulgente quando Christiane mi presentò il suo ragazzo, Detlef; che aveva conosciuto al Sound. Detlef mi fece un'impressione molto buona. Sapeva come comportarsi, aveva buone maniere e un modo aperto, in tutto e per tutto un ragazzo amabile. E trovai assolutamente normale che Christiane alla sua età per la prima volta avesse un vero filarino. Pensai: la cosa più importante è che è un ragazzo per bene. Se qualcuno mi avesse detto che i due già allora prendevano l'eroina gli avrei detto che era pazzo. Perché a parte la sua passioncella per Detlef, in Christiane non notavo nulla di particolare. (...)

Klaus era contrario al fatto che io permettessi a Christiane di passare la notte dalle sue amiche, non ci credeva che lei dormisse veramente da loro.

Ma spiarla no, non era questa la mia intenzione, mio padre lo usava sempre con me, senza che io avessi mai fatto niente di male.

Poi un giorno Cristiane mi raccontò che aveva fatto l'amore con Detlef "Mamma" disse "è stato così caro con me. Non te lo puoi neanche immaginare". Io credetti solo di capire perché voleva dormire dalle amiche ai fine settimana.

Ma ormai era successo. Ed io non ci trovai niente di male. Da quel momento in poi le permisi anche di dormire ogni tanto da Detlef

E come avrei potuto impedire che i due dormissero assieme? Alla televisione, sui giornali, gli psicologi sottolineano sufficientemente spesso che i giovani di oggi sono più maturi e che non devono essere repressi sessualmente. Di questa opinione sono anch'io.

Christiane aveva pur sempre un ragazzo fisso, altre ragazze del vicinato andavano ora con uno ora con un altro, perciò la relazione fissa con Detlef mi tranquillizzava.

D'altra parte, se devo essere sincera, talvolta avevo una sensazione sgradevole, soprattutto per via dei nuovi amici e amiche di Cristiane, quelli che aveva conosciuto al Sound. Lei mi raccontò che ogni tanto prendevano la droga, ma non parlò mai di eroina. Fumavano l'hascisc e prendevano gli acidi, diceva.(...)

RIFLESSIONE

Ci ha sorpreso la grande differenza esistente nel campo dei diritti umani, in particolare per quanto riguarda le donne. In molti Paesi del Sud del mondo, come Afghanistan, India, Iran, diversi Stati dell’Africa, ecc., alle donne vengono negati diritti fondamentali.

Come racconta D. Ellis in “Sotto il burqa”, le donne possono essere private della possibilità di avere un’istruzione, oppure non possono nemmeno uscire di casa se non sono coperte dal burqa e se non sono accompagnate da un uomo adulto.

In alcuni Paesi la situazione è anche peggiore, perché le donne, oltre a non avere diritti, subiscono anche violenze e discriminazioni. In “La maledizione di nascere bambina” leggiamo, ad esempio, che in Cina, anche in seguito alla legge sul contenimento della crescita demografica che obbliga a una drastica riduzione del numero dei figli, molte neonate vengono ammazzate perché i genitori preferiscono i figli maschi.

Invece nel Nord del mondo, oggi, le donne godono di pieni diritti e hanno pari dignità. Certo non è sempre stato così, in passato anche qui, come denuncia S. Aleramo, le donne hanno subito ingiustizie dalle quali si sono, però, emancipate attraverso la lotta per il riconoscimento dei loro diritti.

La cosa tragica è che, a volte, i diritti e la libertà finalmente ottenuti hanno conseguenze terribili, come nel caso di Christiane e i ragazzi dello zoo di Berlino, perché mancano la consapevolezza e la maturità necessarie a gestire dei beni così preziosi.

COSTA D'AVORIO, I PICCOLI SCHIAVI DEL CACAO

Maria Grazia Cutuli . da “Corriere della Sera” 29/5/01

«Braccianti» dice il proprietario ma i loro monosillabi in dioula e gli sguardi stralunati rivelano un'altra storia. «Siamo qui da quasi un anno - racconta uno di loro Sekou Coulibaly - ma non abbiamo ancora visto un soldo. Il padrone dice che dobbiamo completare il periodo di contratto prima di essere pagati. Il lavoro però è talmente duro che vorremmo andarcene subito».

...«Il padrone ci ha sequestrato tutto quello che avevamo e anche questo per scoraggiare la fuga», dice ancora Koine. Il cibo scarseggia: «un panetto di pasta di mais da far durare il più possibile», mentre galline e caprette servono a essere vendute al mercato. La notte si dorme nelle baracche, in tre sullo stesso materasso gettato per terra, infestato da parassiti tra mura di fango che trasudano umidità, sotto tetti di lamiera. Si tira avanti senza un documento in tasca, senza identità, qualche volta tra botte e insulti, spesso senza nessuna idea sul futuro.

BANGLADESH, A TRE ANNI NELLE CAVE DI PIETRA

David Jmenez da “Corriere della Sera” 30/5/01

Qui nei campi di pietra di Pagla, nel cuore del Bangladesh , non c'è posto nè per il riposo ne per la debolezza: si deve lavorare dall'alba, e i bambini imparano a spaccare le pietre prima che a parlare. Le rocce più grandi si devono frantumare in pezzetti, per farli poi diventare ancora più piccoli. Così una gigantesca macchina tritratrice potrà trasformarli in sabbia per la

costruzione. Gli uomini più forti caricano i cesti pieni di rocce e gli accatastano vicino al luogo dove lavorano i bambini. Alcuni hanno appena tre anni. "ogni cento sassi frantumati, guadagnano mezzo dollaro. I bambini possono spaccare diverse pietre in un giorno, vero che sembra incredibile con quelle braccia tanto piccole?", dice il barbuto Mulluc Chan, il capo della cava che impiega 300 persone. Più della metà hanno meno di 12 anni.

LA PAGHETTA CRESCE PIU' DELL'INFLAZIONE

F. Cavadini da "Corriere della Sera" 12/2/97

Centomila lire al mese. I papà imprenditori sono più avari dei contadini. Roma- Più viziati? Comunque più fortunati, gli adolescenti degli anni '90. Fanno la bella vita, almeno secondo le statistiche. Economicamente parlando. La loro "paghetta" cresce più dell' inflazione, cosa che non accade per gli stipendi dei loro genitori, il cui potere d' acquisto precipita inesorabilmente. In 10 anni la mitica "paghetta" è più che raddoppiata mentre sarebbe dovuta crescere del 68%. Il denaro passato ai figli è salito da una media mensile di 44.625 lire del 1986 (75.260 lire aggiornando con l' inflazione i prezzi del '95) ad una di 94 mila lire. La lettura delle tabelle Istat fornisce qualche conferma (i figli unici sono quelli che ottengono di più) ma anche qualche curiosità: i coltivatori diretti danno una "mancetta" più alta degli imprenditori; i pensionati più degli operai

VITA SPERICOLATA (V.Rossi)

Voglio una vita maleducata
di quelle vite fatte così
voglio una vita che se ne frega
che se ne frega di tutto, sì
voglio una vita che non è mai tardi
di quelle che non dormo mai
voglio una vita di quelle che non si sa mai.

E poi ci troveremo come le star
a bere del whisky al Roxy bar
o forse non ci incontreremo mai
ognuno a rincorrere i suoi guai
ognuno col suo viaggio ognuno diverso
ognuno in fondo perso dentro i fatti suoi.

Voglio una vita spericolata
voglio una vita come quella dei film
voglio una vita esagerata
voglio una vita come Steve McQueen
voglio una vita che non è mai tardi
di quelle che non dormi mai
voglio una vita la voglio piena di guai.

RIFLESSIONE

Nei primi due spezzoni di articolo si evidenziano le problematiche lavorative dei bambini sfruttati nei paesi del Sud del mondo.

Per guadagnarsi il poco denaro necessario per vivere, molti sono costretti a lavorare, fin dalla tenera età, per molte ore al giorno, in condizioni spesso inaccettabili, senza adeguato compenso,

Abbiamo poi riportato, per contrapposizione, un articolo nel quale, invece, si raccontano le fortunate abitudini infantili nei Paesi sviluppati, riguardo la "paghetta" che viene data mensilmente dai genitori ai figli, i quali la utilizzano in spese personali.

Con questo vogliamo denunciare la diversità della condizione dell'infanzia nel Nord e nel Sud del mondo. Infatti, mentre nei Paesi sottosviluppati i bambini sono costretti, anche dai loro stessi genitori, a lavorare per sopravvivere; i loro coetanei dell'altro emisfero ricevono periodicamente una somma di denaro, anche senza il minimo sforzo, da genitori iperprotettivi e preoccupati di non far mancare niente, proprio niente, ai propri figli. E poi questi, magari per reazione, magari per noia, magari per eccesso di benessere, finiscono per sognare "una vita spericolata".

VITTORIO ZUCCONI “OVERDOSE DI BENESSERE”

Ogni 90 minuti, un adolescente americano muore suicida. Belli e biondi e ricchi da fare invidia, ogni ora e mezzo nei quartieri giardino di Washington, tra le case di legno bianche e azzurre del New England, nei licei più esclusivi di Dallas, uno di loro allunga la mano verso la rivoltella di papà o i sonniferi della madre e spegne la luce per sempre. Come accade con le balene o i delfini, che ogni tanto misteriosamente vanno a morire a decine sulle spiagge della Florida, o con i lemming, i piccoli roditori che periodicamente si annegano in mare, c'è un meccanismo mentale misterioso che sta facendo strage di giovani americani.

È una pagina terribile, che voi preferireste non leggere e io, che ho figli adolescenti in America, preferirei non scrivere. Ma il suicidio è divenuto la seconda causa di morte per chi ha meno di vent'anni negli Usa, subito dopo gli incidenti d'auto, e distrugge molte più vite della droga. Nel decennio dal 1976 al 1986 si sono tolti la vita quasi 60.000 ragazzi, esattamente quanti ne morirono nei dieci anni della guerra in Vietnam. E le cifre appaiono ancora più sconvolgenti quando si scopre che per uno riuscito, almeno quattro tentativi di suicidio falliscono.

Se tutti andassero a segno, non sarebbe più un problema, ma un massacro. Eppure se ne parla poco, ancora si preferisce avvolgere nel sudario dei pudori e delle vergogne piccolo-borghesi queste morti. È un Vietnam silenzioso, senza polemiche, senza manifestazioni di piazza e soprattutto senza cessate il fuoco negoziabili.

Alziamo dunque, con rispetto e con dolore, il velo su questa sconosciuta tragedia americana. Particolarmente crudele perché colpisce i giovani.

Particolarmente razzista , classista e sessista perché l'89 per cento delle vittime sono bianchi, benestanti e uomini.

Le ragazze ci provano quanto i maschi, ma muoiono di meno perché per lo più tentano strade complicate, un po' teatrali, veleni, medicinali, gas, e lasciano così qualche margine al salvataggio in extremis.

I ragazzi vanno per le spicce, rinfrescando nella maniera più tragica il pregiudizio del maschio pratico e della femmina più fantasiosa: usano la pistola.; sembra tagliati sulla misura negativa del «sogno americano» perché trafigge l'America che «ce l'ha fatta» e non quella ai margini. Il ghetto muore di eroina, l'Aids colpisce soprattutto neri e latini. Le malattie fanno più morti nei quartieri poveri e abbandonati dall'alta tecnologia medica. E la miseria si vendica: 5600 ragazzi scompaiono ogni giorno uccisi da una overdose di benessere.

Maggio 1986. È graduation time tempo di festeggiamenti e di balli per i diplomati del liceo Walt Whitman alle porte di Washington, uno dei migliori d'America. Per quei ragazzi, il futuro non ha più rischi. Il 90 per cento di loro, dicono le statistiche, è destinato a entrare nelle migliori università d'America. Tom Wager, sedici anni, è un prodotto esemplare di questi vivai della futura classe dirigente americana. I compagni lo hanno in adorazione, per la vivacità e l'umore. Le ragazze se lo contendono, e non gli nuoce certo quella Mg spider blu, con la quale va a scuola dal giorno del sedicesimo compleanno, l'età della patente.

Da ragazzo, Tom era stato capogruppo dei boy scouts. La sua media dei voti era elevata. I risultati del «Sat», il temutissimo test attitudinale per l'ingresso all'università che è una sorta di esame di maturità, erano eccellenti e aveva già in tasca la lettera di accettazione da Princeton,

Cornell e Brown, tre università ambitissime; non fumava, non beveva, non «si faceva» con la droga. Era il figlio che tutti noi sogniamo. Siccome era troppo bravo a scuola e l'estate non aveva nulla da ristudiare, aveva già trovato un lavoro per tenersi occupato durante le vacanze e fare il ,suo dovere di piccolo, bravo soldatino del sogno americano, era stato assunto come riparatore di auto d'epoca in un garage di Washington per guadagnarsi un po' di spiccioli.

Il pomeriggio del 22 maggio andò a trovare Francesca Fitchett, la sua ragazza, e le regalò un vecchio 45 giri di Elvis Presley, con una canzone leggendaria, ;Lave me tender. Era un disco che custodiva come un tesoro e la ragazza fu colpita dal fatto che avesse deciso di separarsi, sia pure per lei, da quel cimelio. Capì la ragione tre ore dopo quando il ragazzo gioiello fu trovato morto accanto al fucile del padre e a un biglietto: «So long, Francesca», addio.

Le spiegazioni degli esperti, dei nuovi predicatori delle verità istantanee da show televisivo suonano anche più false e metalliche del solito, quando affrontano il suicidio dei teen-ager. Snocciolano statistiche, indifferenti e inutili come giaculatorie: due milioni di americani fra i 13 e i 19 anni hanno tentato il suicidio. La metà di loro ha avuto un precedente in famiglia [...]

Per qualche misteriosa ragione, il 1960 fu l'anno in cui l'auto distruzione dei teèn-ager si trasformò da fenomeno doloroso, ma di frangia, a un problema che lo psicologo californiano Michael Peck non esitò a battezzare “epidemico”. Da allora, è diventata quella epidemia di cui altri psichiatri parlano. Ho ascoltato elencare molte cause possibili, ma nessuna mi ha mai convinto. Ci sono quelle ovvie, quelle che vengono sempre citate per spiegare tutti i guai sociologici: il baby boom, con l'inondazione

generazionale dei figli del dopoguerra che avrebbe fatto scattare meccanismi oscuri, ancestrali di autoannientamento e di autoregolazione demografica in una generazione troppo numerosa. Il solito, immancabile Vietnam, che però nel '60 era ancora di là da venire. La cultura della droga e del vivere «tutto subito» , bruciando esperienze ed emozioni di una vita in pochi anni, che lascia vuoti e rinsecchiti prematuramente ragazzi e ragazze di diciassette anni.

E naturalmente si tira in ballo la televisione, con il suo senso di straniamento dalla realtà, con la riduzione della vita e della morte al banale esercizio di cambiare canale, per cui tirare il grilletto o spalancare la finestra diverrebbero atti equivalenti allo schiacciare il pulsante del telecomando. E infine, immancabile, c'è chi maledice la musica rock, con i suoi rituali violenti, il suo messaggio nichilista, grande corruttrice come lo furono James Dean o Elvis per altre generazioni

Dimenticavo: il troppo benessere, la noia, la vita comoda, la mancanza di incentivi, la morte dello spirito religioso sostituito dal culto del materialismo che lascia il cuore vuoto. Non c'è luogo comune, non c'è demone del nostro tempo che non venga chiamato a correo della strage. E non cambia niente. L'America, e noi con essa, aspetta tremando che nei prossimi 90 minuti cada un altro soldatino biondo sul fronte dei suoi teenager in guerra con se stessi,

POVERTÀ: LA SITUAZIONE

Nel mondo, il numero dei poveri si è lievemente ridotto nell'ultimo decennio, da 1,3 a 1,2 miliardi. I miglioramenti hanno avuto luogo soprattutto nell'Asia orientale. La mortalità infantile si è quasi dimezzata. Però ancora oggi metà della popolazione mondiale campa con soli due euro al giorno. Circa 800 milioni di persone non mangiano abbastanza per condurre una vita attiva e sana. Più di 850 milioni sono gli analfabeti; 325 milioni di bambini non vanno a scuola.

SALUTE: LA SITUAZIONE Quasi 11 milioni di bambini sotto i 5 anni muoiono ogni anno nei Paesi poveri a causa di diarrea, malaria, malnutrizione, infezioni respiratorie. L'AIDS infetta 40 milioni di persone; 8,8 milioni sono colpite ogni anno dalla TBC. Ogni giorno 1.600 bambini sotto i 15 anni contraggono il virus dell'Aids. Fino ad oggi i bambini morti a causa del virus sono quasi 3 milioni. Nell'Africa Sub-sahariana 8,2 milioni di fanciulli sono rimasti orfani a causa della scomparsa della madre o di entrambi i genitori, uccisi dall'Aids. La cifra continua a crescere e si prevede che nei prossimi anni gli orfani dell'Aids raggiungano i 13 milioni, di cui oltre 10 sotto i 15 anni. L'infezione mostra preoccupanti sviluppi anche nel Sud Est asiatico dove, in India, alcuni dati locali mostrano che il 5% delle ragazze incinte dai 15 ai 19 sono sieropositive. In 19 province della Cambogia più del 40% delle prostitute sotto i 19 anni sono sieropositive. I bambini figli di genitori sieropositivi sono vittime di ostracismo sociale, di discriminazioni e abusi. Frequentemente sono esclusi

dalla scuola, dalle cure e dai servizi sanitari. Privi diritti sociali di sostegno finiscono spesso nella strada.

Nel rapporto dedicato al Progresso delle Nazioni, l'**UNICEF** rileva che ogni anno circa 12 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono per malattie infantili facilmente prevedibili; 130 milioni di bambini, soprattutto femmine, non hanno la possibilità di frequentare la scuola; oltre 250 milioni sono derubati dell'infanzia e lavorano al di sotto dell'età minima in condizioni rischiose e dannose per lo sviluppo psicofisico; nella fascia d'età da 0 a 5 anni, quasi 4 bambini su 10 hanno problemi di crescita e sviluppo (carenze nutrizionali, deperimento ecc.); oltre 300 mila sono coinvolti come soldati nei conflitti armati; 2 milioni di bambine subiscono ogni anno mutilazioni genitali; quasi 3 milioni sono morti, fino ad oggi a causa dell'Aids; 8,2 milioni sono rimasti orfani della madre o di entrambi i genitori a causa dell'Aids. Inoltre, il debito estero dei paesi in sviluppo si ripercuote duramente sui bambini attraverso il crollo o la cancellazione dei servizi e dei programmi socio-sanitari (ogni neonato del Congo nasce con un debito di 1.872 dollari, 1.213 in Nicaragua, 997 in Mauritania). Le iniquità strutturali, le realtà sociali e istituzionali pesano sulle condizioni di vita dell'infanzia e creano discriminazioni di fronte alle quali il bambino è pressoché impotente.

Queste discriminazioni sono alimentate da vari fattori: il genere (età per il matrimonio, accesso all'eredità ...); la disabilità; la razza; l'origine etnica; la lingua; la mancata registrazione anagrafica; la condizione, in certe

culture, dei bambini gemelli o nati in un giorno sfortunato; gli orfani; le diseguaglianze legate al luogo di residenza (per es. più della metà dei bambini dell'Asia meridionale sono sotto- i peso, quasi la metà di quelli dell'Africa Sub-sahariana non sono vaccinati; in 36 paesi in via di sviluppo il tasso di malnutrizione è superiore da 1,5 a 4,3 volte nelle campagne rispetto alle città); i bambini sfollati o senza tetto; i bambini abbandonati, in stato di adottabilità, in affidamento o collocati in istituti; i bambini di strada; i minori devianti autori di reati o privati della libertà personale; i bambini lavoratori; i bambini in guerra o colpiti da disastri naturali; i bambini violati; i mendicanti; gli affetti da virus HIV-Aids e i figli di genitori con Aids; i figli di famiglie monoparentali; i membri di minoranze (per es. negli Stati Uniti 2/3 dei bambini poveri appartengono a minoranze); i minori migranti figli di lavoratori migranti, clandestini, in cerca d'asilo, rifugiati non accompagnati; i bambini in condizioni di estrema povertà; le vittime dell'iniqua distribuzione delle risorse (nazionale e internazionale); i bambini che soffrono delle particolari condizioni economiche o sociali della famiglia, i minori nati, fuori dal matrimonio, nelle unioni incestuose e nelle famiglie miste.

(testi tratti da “ 365 GIORNI 2002 – Notiziario Gruppi Insieme si può ”DIRITTI UMANI E PACE – Quaderni ”)

RIFLESSIONE

Siamo rimasti molto colpiti dalle cifre: sia nel Nord che nel Sud del mondo ogni giorno muoiono moltissimi bambini e ragazzi.

Come si racconta nel testo di Zucconi nel Nord del mondo i ragazzi si tolgono la vita perché vivono nella comodità e hanno troppo benessere; situazione che si verifica in particolare negli USA.

Nel Sud del mondo invece bambini e non solo, muoiono perché non hanno da mangiare, perché l' acqua è infetta e soprattutto perché non hanno un servizio sanitario efficiente. Nel Terzo Mondo 13 milioni di bambini muoiono di fame ogni anno (25 ogni minuti) e; di quelli che sopravvivono, 1 su 3 mostra segni evidenti di ritardi nello sviluppo fisico e nella crescita intellettuale.

Secondo noi è terribile che moltissimi ragazzi, ai quali non manca nulla, pensino di togliersi la vita per motivi futili; mentre ci sono molti altri ragazzi che lottano per vivere, e rischiano invece di morire per la fame e per malattie che la povertà e l' arretratezza del Paese in cui vivono non consentono di curare.

MORIRA' COMBATTENDO

Fabio Sciuto da "Il Venerdì di Repubblica" 12/6/01

“Erano terribili, mettevano tutti noi ragazzi di 14 o 15 anni nella prima linea di attacco mentre l'esercito se ne stava nelle retrovie. Ero con altri quaranta ragazzini della mia età e combattevo tutta la giornata. Poi mi sono accorto che solo tre dei miei amici erano rimasti vivi, e allora ho deciso di scappare”. “Ho partorito una bimba durante un combattimento con i governativi, non c'era tempo di tagliare il cordone ombelicale, me la sono legata dietro le spalle e ho cominciato a scappare.”

Così con poche e scarse parole Mohammed (17 anni) e Grace (14) raccontano il loro passato di bambini-guerrieri in Etiopia e in Uganda. Sono alcune testimonianze raccolte dalla Coalition to stop the Use of Child Soldiers, l'associazione internazionale che nel suo annuale rapporto ha denunciato quest'anno che ancora più di 300 mila bambini sono costretti a combattere. Lo scandalo non ha confini geografici: dall'Africa all'Asia, dal Sud America all'Estremo Oriente, i bambini combattono e muoiono in 41 diversi Paesi nel mondo. Una pratica infame e feroce di sfruttamento dell'infanzia fino alle estreme conseguenze. Perché i bambini sono merce molto appetibile per guerriglie, sedicenti movimenti di liberazione ed eserciti governativi squattrinati per il loro basso costo: è carne da cannone. E poi sono facili da condizionare al combattimento e all'obbedienza cieca grazie all'uso di droghe.

Secondo il rapporto di quest'anno, redatto grazie alla collaborazione di Save the Children Italia e diverse altre agenzie umanitarie, solo in Africa sono 120 mila i minori con un fucile in mano, una tragedia che non fa

distinzioni di sesso: sia i bambini che le bambine sono una merce. Fra i Paesi in cui la situazione è peggiore spicca la Sierra Leone. Qui un terzo delle milizie finanziate dallo Stato, le “Forze di difesa dei Cittadini” è costituito dai bambini di età compresa fra i 7 e i 14anni. Secondo il rapporto sarebbero più di 5 mila i ragazzini impiegati nei campi di battaglia mentre altri 5 mila sono stati reclutati per altri lavori nei gruppi armati. La situazione non è diversa in Liberia, Ruanda, Burundi, Zaire e Repubblica democratica del Congo. In Sudan i ragazzini di 12 anni sono stati arruolati forzatamente sia nei reparti governativi che dai ribelli separatisti nel Sud del Paese. Il governo sudanese aiuta e protegge nella vicina Uganda l’Esercito di resistenza del Signore, diretto da fanatici religiosi, che rapisce i ragazzini da scuole e case per costringerli non solo a combattere, ma a perpetrare atrocità e soggiacere alla schiavitù sessuale imposta loro dai miliziani adulti. Sono oltre 10 mila i ragazzini nelle mani di questi guerriglieri. “ Fummo distribuite ai militari e quando una di noi si rifiutava, veniva uccisa. Le ragazze che non volevano diventare donne dei guerriglieri venivano ammazzate e i loro corpi esposti come esempio per le altre”, racconta Concy, che oggi ha 14 anni e venne rapita dall’Esercito di liberazione del Signore per servire i miliziani come schiava domestica e sessuale.

Quando sono troppo piccoli per tenere in mano un Ak47, i ragazzini sono sfruttati in diversi altri modi. Se non possono andare al fronte, possono trasportare materiale da un accampamento all’altro, cibo,acqua,messaggi,informazioni. Nel Myanmar (l’ex Birmania), per esempio, i ragazzini sono costretti a spazzare le strade davanti ai mezzi di trasporto per far scoprire e far esplodere le mine: l’integrità del camion o

della jeep con il loro carico sono più importanti della loro vita. In Sri Lanka - denuncia il rapporto 2001 – le adolescenti tamil, spesso orfane, sono sistematicamente reclutate dalle Tigri per la liberazione del Tamil Ealam (Ltte) e addestrate per azioni kamikaze perché possono eludere i controlli dell'esercito governativo.

Non solo guerriglie ma anche eserciti governativi come quello iracheno reclutano bambini. Sono migliaia gli “Ashbal Saddam” (Piccoli leoni di Saddam) che nelle caserme e nelle scuole irachene ricevono un addestramento all'uso di armi leggere e al combattimento corpo a corpo.

Il rapporto non risparmia anche i diversi Paesi Occidentali come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che arruolano giovani di 16 anni di età de è previsto il loro impiego in combattimento, come hanno dovuto ammettere gli Usa nella Guerra del Golfo. Finora sono 80 Paesi, e tra questi l'Italia, ad aver firmato il trattato che mette al bando l'uso dei bambini nei conflitti armati, ma solo cinque l'hanno ratificato e l'Italia non è tra questi. Ecco perché le organizzazioni di difesa dei diritti umani chiedono al governo Italiano di ratificare il trattato prima della sessione speciale dell'Onu dedicata all'infanzia che si svolgerà a New York il prossimo settembre.

CRISTINA MOCHI “ VIDEOGAME; BUONI OCATTIVI? “

HIT! Spara, dice la scritta luminosa che appare sul video. In una frazione di secondo bisogna colpire gli uomini che appaiono all'improvviso, dietro superfici di vetro. Se si fa centro, il vetro scoppia con fragore e la sagoma scompare. Ma subito ne appaiono altre. Hit! e il gioco continua.

Un videogame come questo e alcuni fatti di cronaca hanno fatto scattare l'allarme di psicologi e magistrati: l'aberrazione dei lanci di sassi dal cavalcavia e gli omicidi di genitori che negano ai figli il denaro necessario per “stordirsi” nella sale giochi sarebbero il frutto della dipendenza giovanile dai videogame violenti.

Secondo lo psichiatra Vittorino Andreoli, esperto di comportamenti giovanili, l'uso continuo di videogame crea in effetti nel cervello circuiti che, rafforzati dalla ripetizione, diventano automatici. Si crea cioè uno schema comportamentale che nel passaggio dal gioco alla realtà tende a ripetersi.

“Sicuramente questo avviene se l'uso dei videogame è quotidiano, e se associato a molta televisione”, conferma Vera Slepj, psicologa dell'università di Siena. “Il videogame richiede infatti un'accelerazione dei processi percettivi, come vista, attenzione e memoria, e nello stesso tempo provoca un'estraniamento da altre forme di comunicazione di relazione sociale. Se quindi tv, videogame, walkman intervengono in dosi massicce nella delicata fase della crescita, il giovane è impoverito e rischia di staccarsi dalla realtà. Ma il pericolo – conclude Slepj – non è nel gioco in sé, quanto nel fare del videogame, a casa o nella sala giochi, l'unico contesto di vita.

RIFLESSIONE

La relazione che lega i testi è la netta differenza fra i Paesi del primo e del terzo mondo.

Nel Sud del mondo, accade ogni giorno che bambini siano costretti a combattere, reclutati contro la loro volontà, in guerre assurde dove molti di loro vengono uccisi, mentre le bambine subiscono abusi e sfruttamento.

Nel Nord del mondo, invece, dove i bambini godono di diritti riconosciuti, sono protetti e vivono in pace, la guerra ritorna sotto forma di videogame, di “divertimento”.